

DOPO LE ASSOLUZIONI ANNULLATE: «FUORI LUOGO LE FRASI CON CUI I GIUDICI GENOVESI COMMENTAVANO LE INCHIESTE»

«'Ndrangheta in Liguria, ai politici non interessa»

L'ex capo dei pm: i maxi-traffici di droga in porto possibili perché il terreno è preparato dagli anziani

IL COLLOQUIO

MARCO GRASSO
MATTEO INDICE

LA CASSAZIONE ordina di rifare i processi sulla 'ndrangheta a Genova. E annulla così la doppia assoluzione ai presunti membri della malavita calabrese che secondo gli inquirenti hanno, tra le altre cose, pesantemente condizionato diverse elezioni liguri. La decisione è arrivata l'altro ieri, un po' a sorpresa. Meno sorprendenti, secondo l'ex procuratore capo Michele Di Lecce, sotto la cui guida si consolidarono le indagini, il silenzio seguito alla sentenza: «Le inchieste di questi anni si sono svolte nella disattenzione totale della politica. A prescindere da come vanno a finire le udienze, mancano prese di posizione forti, e non solo per dire che la mafia non c'era quando i processi falliscono. Un po' come se, quando non ci sono prove per condannare un rapinatore, la conclusione immediatamente successiva fosse quella di negare l'esistenza delle rapine. La mafia è un fenomeno complesso e il suo contrasto non può essere delegato solo alla magistratura».

«Deficit dei magistrati»
Sono passati quasi sette anni dall'inizio della grande offen-



I carabinieri con l'immagine di Onofrio Garcea, presunto boss

siva contro le cosche calabresi in Liguria. E di cose, in questo lasso di tempo, ne sono successe parecchie (scioglimenti comunali, retate, sequestri milionari), sebbene i provvedimenti abbiano registrato esiti altalenanti. «La decisione della Suprema corte - argomenta Di Lecce - è molto importante perché fissa un paletto: bisogna essere più attenti nel giudicare certi fenomeni, che non possono essere letti con la stessa lente con cui si analizza una gang di ladri. Sul-

la criminalità organizzata esiste in Liguria un deficit culturale che riguarda tutti, anche noi magistrati: non è un caso, credo, che alla giornata in memoria delle vittime di mafia, organizzata come ogni anno da Libera lo scorso marzo, abbiamo partecipato attivamente solo in due: io e il mio successore Francesco Cozzi». E, per quanto non sia suo costume rilasciare interviste a procedimenti in corso, in Procura ieri si respirava aria di soddisfazione: «Attendiamo le mo-



SCARSA ATTENZIONE

C'è un deficit culturale da superare nella lotta alle mafie al Nord

MICHELE DI LECCE
ex procuratore capo di Genova

tivazioni del provvedimento - si limita a dire Cozzi - di certo questa decisione dimostra come non fossero proprio camptate in aria le contestazioni».

L'inchiesta "Maglio 3", coordinata dal pubblico ministero dell'antimafia genovese Alberto Lari e coordinata dall'ex comandante del Ros Paolo Storoni, riguarda un nucleo di imputati sospettati di essere i "senatori" di "locali", strutture territoriali della 'ndrangheta radicate da Ventimiglia a Sarzana: «Indagini successive

e più recenti - dice ancora Di Lecce - hanno mostrato il coinvolgimento di alcuni portuali e preoccupanti infiltrazioni sui moli di Genova, scelti da alcuni clan come alternativa a Gioia Tauro. È chiaro che non si possono collegare le persone sotto processo a quei fatti. Ciò che si può dire, però, con un minimo di analisi complessiva, è che la 'ndrangheta non improvvisa, non sceglie una città a caso per indirizzare i propri affari. Piuttosto si muove dove sa di poter contare su un terreno già preparato. Ecco perché è importante capire chi sono i referenti locali, sebbene in taluni casi possano sembrare figure meno operative e magari d'età avanzata».

«Oggi più consapevolezza»

Il processo "Maglio 3", più di altre vicende, ha aperto una profonda ferita anche all'interno della stessa magistratura. Da un lato gli inquirenti tacciono di negazionismo alcune sentenze: sui medesimi atti di indagine, che in due gradi di giudizio avevano portato ad assolvere i presunti mafiosi a Genova, altri tribunali si erano pronunciati in modo opposto. E per esempio in Calabria e in Piemonte erano arrivate condanne per personaggi dello stesso gruppo dei genovesi. Dall'altro lato, i verdetti assolutori di primo e secondo grado nel capoluogo ligure non hanno risparmiato passaggi

critici e sprezzanti sulla qualità del lavoro investigativo. Sul punto Di Lecce è netto: «La questione non è se il giudice esprime una valutazione differente da quella del pubblico ministero, quello fa parte della dinamica tra le parti. Il problema nasce quando in una sentenza si leggono passaggi che hanno una portata generale e che contraddicono non solo un'intera giurisprudenza, ma proprio le conoscenze extragiuridiche sul fenomeno mafioso. Per contestare, bisogna sapere almeno di cosa si parla». Fra le frasi più citate in molti dibattiti pubblici antimafia c'è un passaggio della sentenza di primo grado: «Essere 'ndranghetista» non significa «fare lo 'ndranghetista». Una critica alla mancata contestazione di reati eclatanti (minacce, incendi, estorsioni) che era alla base delle assoluzioni genovesi annullate martedì dalla Cassazione. Secondo la quale, evidentemente, la sola appartenenza all'organizzazione è già di per sé da valutare con massimo rigore: «In questi anni è cambiato molto - conclude Di Lecce - c'è più consapevolezza nell'opinione pubblica. Ciò che manca è il passaggio successivo, il riconoscimento di ciò che ognuno di noi, informandosi e non trascurando collusioni e zone grigie, può fare per arginare il fenomeno mafioso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Siamo aperti anche la domenica delle Palme, dalle ore 15:30 alle 19:30. TI ASPETTIAMO!

TUTTO PER LA CASA,
NEL CUORE DI GENOVA.

Giovedì 6 Aprile dalle ore 17:00

INAUGURAZIONE DEL NUOVO
SPAZIO DEDICATO A FAZZINI

VIA VERNAZZA 109
Angolo Piazza De Ferrari - GE

WEISSGALLERY
LIVING YOUR HOME

WEISSGALLERY.IT